

7. LA CONVOCAZIONE DEL CONCILIO ECUMENICO A MANTOVA NEL 1536

Papa Paolo III Farnese, eletto il 13 ottobre 1534 dopo soli due giorni di conclave, nella prima riunione dei cardinali il 17 ottobre e poi nella prima riunione del Concistoro il 13 novembre proclamò



la necessità di un concilio per riportare la concordia fra tutti i cristiani. Due anni più tardi, il giorno 8 aprile 1536 – poco dopo lo storico incontro a Roma tra il papa e Carlo V reduce dal trionfo di Tunisi –, una congregazione straordinaria di cardinali decise la convocazione del concilio: la bolla *Ad Dominici gregis curam* fu poi solennemente divulgata il 2 giugno 1536, e indicava un Concilio generale a Mantova il 23 maggio 1537 per la distruzione delle eresie, per il ristabilimento della pace fra i principi cristiani e per la riforma dei costumi.

E' credibile che la scelta della città – di cui era vescovo il potentissimo cardinale Ercole Gonzaga – sia stata influenzata dall'opinione del veneziano Gasparo Contarini: questi, eletto cardinale il 21 maggio 1535,

era allora il massimo esponente dell'evangelismo italiano, ed era tenuto in alta considerazione da papa Paolo III, e per di più era grande amico di Ercole Gonzaga. Ancora qualche tempo dopo, oltre il fallimento dei colloqui di religione a Ratisbona (marzo-luglio 1541), il cardinale Contarini in un memoriale *De Concilii celebratione* dell'ottobre 1541 ribadì la necessità di convocare il Concilio al più presto, nella primavera dell'anno successivo, e più adatta di ogni altra sede gli pareva Mantova: <<propinqua est Germaniae, est civitas imperialis, non tamen immediate subiecta est imperatori, agrum habet fertilissimum, habitationes domorum et cetera fere omnia commoda>>. Il Contarini, inoltre, era cardinale protettore della Congregazione benedettina Cassinese, la quale aveva allora il suo centro più importante nel monastero benedettino di San Benedetto Po, poco a sud di Mantova; e dal 1538 abate del grande monastero era Gregorio Cortese, grande amico del Contarini: il vastissimo monastero dunque si sarebbe ben prestato a mettere a disposizione molti ambienti per l'ospitalità dei prelati e del personale di séguito.

Comunque, per una serie di fattori incrociati, il progetto di un Concilio mantovano naufragò nel giro di poco più d'un anno: evidentemente, i tempi per l'effettivo inizio di un nuovo Concilio ecumenico non erano ancora maturi.

Dopo aver convocato il Concilio a Mantova nel giugno del 1536, papa Paolo III tardò fino al febbraio 1537 a prendere contatti formali col duca di Mantova Federico II, per invitarlo ai preparativi necessari. Il cardinale Ercole suggerì al fratello duca di rispondere positivamente, anche perché riteneva che il Concilio sarebbe riuscito gradito a Carlo V, e questi avrebbe acconsentito a rescindere il legame feudale di Mantova con l'Impero. In realtà, Carlo V si era dichiarato favorevole al Concilio per non rompere coi principi tedeschi mentre era impegnato in guerra contro la Francia, ma di fatto, in quella fase, seguiva molto da lontano

la questione. Dal canto suo, il re di Francia Francesco I vedeva con sospetto un progetto che si fondava su un'alleanza tra papa e imperatore. Ma soprattutto, Federico Gonzaga temeva che un Concilio a Mantova comportasse per lui una perdita d'autorità e un inutile dispendio, e rispose al papa con molta freddezza, acconsentendo sì ad accogliere il Concilio a Mantova, ma a due condizioni: che fosse mantenuto a spese del pontefice un corpo militare di cinque o seimila uomini per la sicurezza del Concilio, e che il comando della guardia militare facesse capo al duca stesso, la cui giurisdizione sulla città doveva rimanere integra durante le sessioni. Il papa non intendeva assecondare l'esorbitante pretesa di Federico di volere un'enorme somma di denaro per un corpo militare a sostegno di un pacifico concilio, e oltre al dispendio, riteneva che la presenza di una milizia papale avrebbe esposto il concilio all'accusa di non essere libero, bensì condizionato dal potere pontificio; ma in ogni caso nel marzo del 1537 tentò di aprire un negoziato. Tuttavia il duca Federico si irrigidì e incaricò il fratello cardinale Ercole di presentare in Concistoro, il 9 aprile 1537, una lettera giustificatoria, che di fatto ribadiva le condizioni. Il 20 aprile il Concistoro deliberò di rinviare l'apertura del Concilio al primo novembre 1537, e la responsabilità della dilazione fu attribuita al duca.

L'episodio gettò un certo discredito anche sul cardinale Ercole, allora influente membro del Concistoro: a quel punto, il Gonzaga, che era anche vescovo di Mantova, chiese licenza a Carlo V di lasciare Roma e di raggiungere la sua diocesi, adducendo come pretesto le non buone condizioni della madre. Si disse anche che il papa avrebbe punito la partenza con la scomunica, ma non si giunse a tanto.

Successivamente, il Concistoro spostò la convocazione a Vicenza il primo maggio 1538, e ancora il 6 aprile 1539. Il 21 maggio 1539 una suspensio ad beneplacitum ritrattò ufficialmente il Concilio mantovano.

Solo più tardi, nel 1542, dopo il fallimento della dieta di Ratisbona, papa Paolo III riconvocò un nuovo Concilio a Trento, dove poi effettivamente si aprì nel 1545, e si concluse nel 1563.

Bibliografia:

Alfredo Casadei, Trattative per l'apertura del Concilio a Mantova, nella rivista <<Il Concilio di Trento>>, II, 1943, pp. 83-105.

Hubert Jedin, Storia del Concilio di Trento, 4 volumi in 5 tomi, seconda ed. it. Brescia 1973-1981 (ed. originale tedesca 1949-1957), vol. I, pp. 325-398 per la convocazione a Mantova.

Urbis Mantuae Descriptio
Gabriele Bertazzolo, 1628
Mantova, Biblioteca Comunale